

NUOVE FORME DELL'ABITARE

POLITICHE  ABITATIVE
RECUPERO URBANO
EDILIZIA POPOLARE

A PADOVA

Comune di Padova • Editoriale Programma

**NUOVE FORME
DELL'ABITARE**
POLITICHE ABITATIVE
RECUPERO URBANO
EDILIZIA POPOLARE
A PADOVA

a cura di
LUIGI DI PRINZIO • SERGIO LIRONI

COMUNE DI PADOVA  EDITORIALE PROGRAMMA

NUOVE FORME
DELL'ABITARE

a cura di
Luigi Di Prinzio
Sergio Lironi

cura editoriale
Studio Prandi
art
Alberto Prandi
redazione
Adriano Manzo

collaborazioni

elaborazioni grafiche
Daniele Lotto
Fabiola Rigon
Lorenzo Segato

editing
Michela Drago

documentazione
Luciano Tiveron
Roberto Cerabino
Armando Ghirardi
Paolo Lolo

edizione
Studio editoriale Programma
Via S. Eufemia, 5
35121 Padova
telefono 049/8753110

ISBN 7123-085-X

© 1990 Comune di Padova

UNA NUOVA CULTURA URBANA	7	<i>Paolo Giaretta</i>
POLITICHE ABITATIVE ED ENTE LOCALE	11	<i>Giuseppe Maffei</i>
QUESTIONE ABITATIVA ED INDIRIZZI DI RIFORMA LEGISLATIVA	15	<i>Settimo Gottardo</i>
NUOVE FORME DELL'ABITARE	17	<i>Sergio Lironi</i>
Politiche abitative ed edilizia popolare a Padova	19	
Progetto casa '80	35	
Programmi costruttivi e recupero urbano	43	
Una città laboratorio per le politiche abitative	51	
Legge 25/1980	61	▲ Primo programma straordinario di E.R.P.
	63	1 Via BAJARDI: edificazione case in linea
	66	2 Via BAJARDI: edificazione case a torre
	69	3 Via ZACCONI: edificazione case a schiera
	72	4 Via ZACCONI: edificazione case in linea
	75	5 Via SAVONAROLA: ristrutturazione
	77	6 Via MARZOLO: ristrutturazione
Secondo biennio legge 457/1978	80	▲ Secondo programma straordinario di E.R.P.
Legge 94/1982	82	7 Corte BEZZECCA: ristrutturazione 1° stralcio
	89	8 Corte BEZZECCA: ristrutturazione 2° stralcio
	94	9 Vicolo PASTORI: ristrutturazione
	96	10 Via POLESINE: ricostruzione case in linea
	101	11 Via BOSCARDIN: ricostruzione case in linea
	104	12 Via MORETTO DA BRESCIA: ricostruzione case in linea
	107	13 Via SANDELLI: edificazione case in linea e a torre
Terzo e quinto biennio legge 457/1978	112	14 Corte LANDO: restauro
	132	15 Via BATTISTI: restauro
Quarto biennio legge 457/1978	135	16 Via MARONCELLI: ricostruzione 1° stralcio
Quinto biennio legge 457/1978	139	17 Via MORONI: ristrutturazione
	143	18 Via CAMPÀGNOLA: ristrutturazione
	146	19 Corte BEZZECCA: ristrutturazione 3° stralcio
	148	20 Corte BEZZECCA: ristrutturazione 4° stralcio
Nuovi programmi	153	21 Via MICHELOTTI: nuova edificazione
	155	22 Via MARONCELLI: ricostruzione 2° stralcio
UN SISTEMA INFORMATIVO PER IL GOVERNO DELLE POLITICHE ABITATIVE	159	<i>Franco Cardin, Luigi Di Prinzio</i>
Studi su Ca' Lando		
LE INDAGINI PER IL RECUPERO: UN CASO EMBLEMATICO	169	<i>Vittorio Dal Piaz</i>
METODOLOGIE E INDAGINI DI RESTAURO	177	<i>Paolo Brentel, Roberto Cartamantiglia</i>
RINVENIMENTI DI LACERTI PAVIMENTALI DI ETÀ ROMANA	187	<i>Cristina Mengotti</i>
PER LA STORIA DI CA' LANDO: QUALCHE NOVITÀ DOCUMENTATA	195	<i>Giovanna Menegbel</i>
RICERCHE DENDROTASSONOMICHE E DENDROCRONOLOGICHE SUI CAMPIONI LIGNEI	199	<i>Chiara Coppola, Patrizio Giulini</i>

STUDI SU CA' LANDO

LE INDAGINI PER IL RECUPERO: UN CASO EMBLEMATICO *

Vittorio Dal Piaz

Il crescente interesse per i Beni Culturali e il fermento in atto di progetti e programmi di iniziativa pubblica e privata, spesso a "grande dimensione" (argomento chiave di questo convegno), inducono a riproporre il tema del ruolo delle fonti documentarie per il recupero, presentando, in prima battuta e necessaria sintesi, alcune riflessioni relative ad una indagine in corso, nel tentativo di rapportarsi a un quadro più generale. Potrà quindi apparire riduttivo, di fronte a tutte le problematiche in gioco, avvalersi di un caso particolare (il complesso cinquecentesco di Ca' Lando a Padova) per fornire dei dati e trarre delle considerazioni riconducibili all'intero campo del recupero e del restauro, ma credo possa essere utile, come test significativo, all'approfondimento del dibattito. Se riteniamo che la ricerca documentaria sia indispensabile ad ogni intervento sull'edificato, e più in generale al contesto antropizzato, da condursi in via preliminare al progetto e da continuarsi, se necessario, in parallelo alle indagini e alle fasi di esecuzione, condotte da operatori in grado di leggere, attraverso il documento, tutte le informazioni finalizzate al recupero, dobbiamo considerare che l'attuale stato delle banche dati è generalmente inaccettabile poiché, se da una parte è indubbio che la quantità e la qualità delle informazioni recuperabili dalle fonti archivistiche (comprendendo quelle attive) sono notevoli, dall'altra, salvo rare eccezioni, sono negate ai potenziali fruitori, e comunque non in tempi compatibili con gli interventi. E si intende analisi storica *applicata* l'utilizzo di quanto è disponibile, fonti scritte, cartografiche ed iconografiche (e non "cappello", magari di puro prestigio, o

completamente slegato o poi in contraddizione con le soluzioni adottate), come si considera *testo* privilegiato il manufatto stesso (che può essere anche l'unico a disposizione): letture quindi complementari ed interdipendenti, atte a mirare le operazioni di analisi, suggerendone la programmazione.

Il caso proposto riguarda il complesso monumentale di Ca' Lando, oggetto di una ricerca sistematica che si protrae nel tempo e di cui si anticipano alcuni risultati: l'organismo, composto da dodici unità residenziali e una cappella organizzate a corte, cui si accede da un portale d'ingresso, è stato realizzato intorno al 1530 da Pietro Lando, futuro doge, per osservare la volontà testamentaria espressa dal protonotaio apostolico Marco Lando, nobile veneziano, nel 1513, che aveva concepito e configurato una struttura di assistenza destinata a padri di famiglia "con figli e figlie più di altri onerati e bisognosi", ai quali, oltre all'alloggio a titolo gratuito, era assegnato un cospicuo contributo annuo in denaro. Sul significato, sulla singolarità e sulla indubbia importanza di questa straordinaria struttura si sono già espressi alcuni autori e vi sono studi in atto che potranno fare maggior luce sulla vicenda, in particolare sulla paternità dell'opera, il progettista è sicuramente di vaglia e comunque di provata capacità, sulla scelta tipologica e sulla sua derivazione, sui criteri e le motivazioni dell'assegnazione degli alloggi (che spettava ad un Lando, eletto Commissario dai padri di famiglia stessi), per citare solo i più significativi ¹.

Consideriamo qui, in necessaria sintesi, la questione patrimoniale, ovvero l'aspetto economico che ha reso

possibile la realizzazione del *pio loco* e del suo mantenimento nel tempo: Marco Lando destina all'iniziativa i proventi di una sua estesa *possessione* a Lozzo e Valbona, acquistata dalla Serenissima che l'aveva confiscata a Bertuccio Bagarotto in quanto ribelle. L'area prescelta, in borgo Zucco, all'angolo tra le attuali vie Gabelli e Ospedale, era già di pertinenza della famiglia Lando, regolata attraverso livelli con il convento di S. Mattia e la chiesa di S. Caterina, come attestano numerose notizie d'archivio: in particolare nel primo è presente una clausola che vietava costruzioni con vista sul monastero (salvo elevare i muri di cinta, a spese dell'interessato); gli stessi documenti registrano la presenza nel lotto di alcune *domunculae ruinatae* e una casa d'abitazione Lando². L'ultima discendente dei Lando, Elena, sposa nel 1692 Giovanni Correr, e sarà questa famiglia che si assumerà l'onere del lascito (perciò la corte si titolerà Lando-Correr) come confermato in dettaglio nel testamento di Zan Francesco del 6 aprile 1813. Inizierà quindi, nella seconda metà dell'Ottocento, un vivace contenzioso tra il Comune di Padova e la nobile famiglia veneziana in merito alla stessa proprietà del complesso, messa in discussione dalla legge sulle opere pie del 28 luglio 1867, che sarà risolto con un accordo tra le parti, ratificato dal decreto reale dell'8 dicembre 1878 con il nuovo statuto organico e dal seguente del 14 maggio 1896, acquisendo la nuova denominazione: Commissaria Marco Lando³.

A causa poi della "lieve entità del patrimonio" perderà la gestione autonoma e sarà "concentrata" nella Congregazione di Carità del Comune, con il decreto reale del 13 settembre 1928, successivamente all'Ente Comunale di Assistenza (fino al 1978) e infine all'Opere Pie Amministrate, Comitato Provvisorio di Gestione che, dopo averne deliberato lo scioglimento nel novembre del 1983, lo cede al Comune di Padova, che si impegna però a mantenere "il fine dell'istituzione"⁴.

Attualmente è in corso, per le prime sei unità di sinistra, l'operazione di restauro effettuata, con i fondi della Regione Veneto destinati all'edilizia pubblica, dall'Ufficio Casa del Comune di Padova, cui farà seguito l'intervento sulle sei rimanenti, e da parte di chi scrive, un'indagine incentrata sulla chiesa, finalizzata ad un'ipotesi di primo intervento di carattere statico (una vistosa lesione interessa trasversalmente la volta), ad un progetto di copertura a protezione dell'area oggi scoperta, abside e sagrestia, fino al totale recupero⁵.

Primo apporto che ha esteso le informazioni già a disposizione è stata la sistematica disamina del materiale cartografico a disposizione, con particolare attenzione a quello catastale storico e alla registrazione operata dal cartografo Giovanni Valle nella sua notissima Pianta di Padova⁶.

L'esistenza dei dati di proprietà relativi ai mappali ha reso possibile la delimitazione dell'intero complesso (alla

Stralcio del catasto napoleonico 1810-11



Corte Lando-Correr

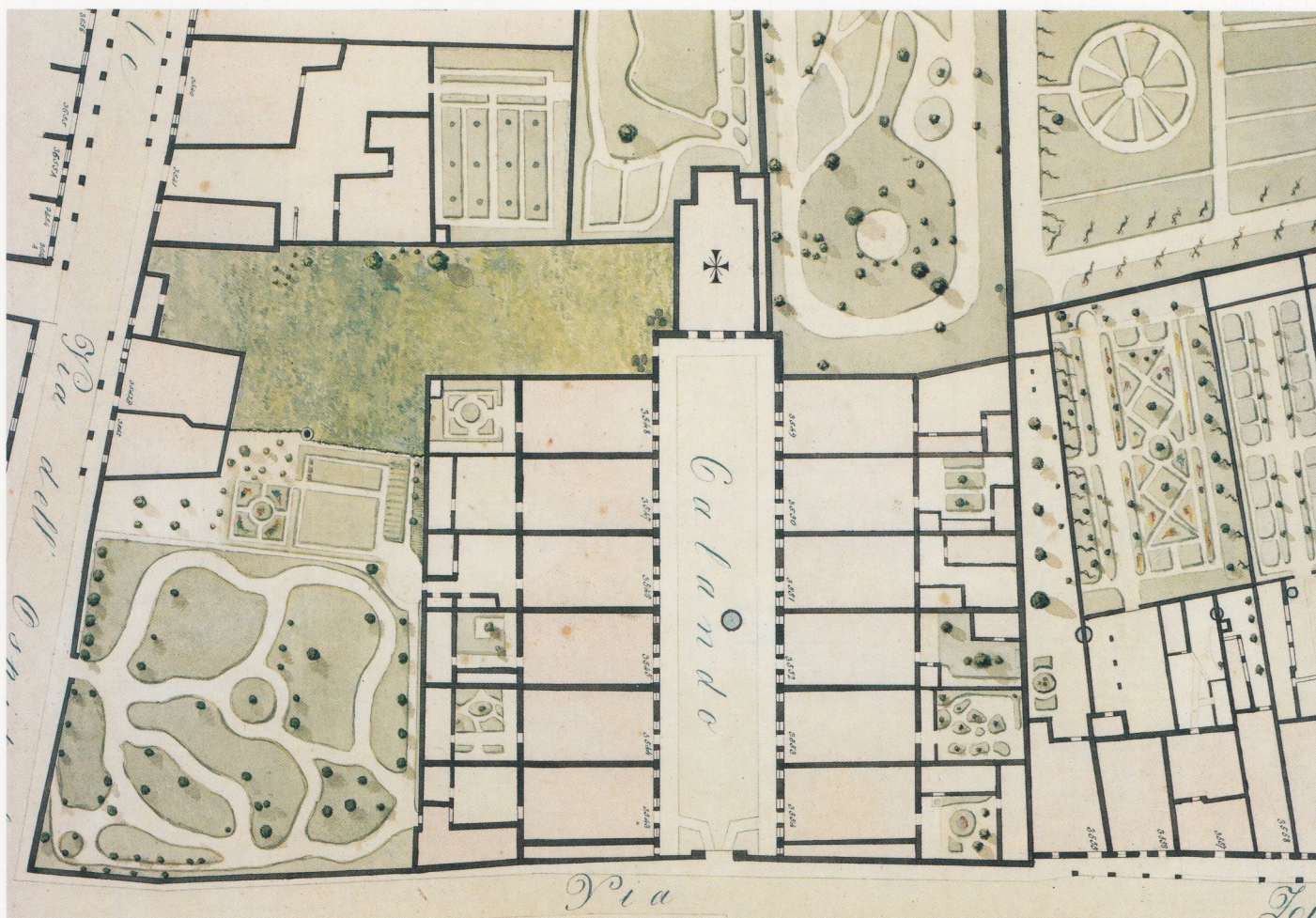


data del rilievo napoleonico), comprendendo quindi un'ulteriore manufatto, oggi demolito (denominato nei documenti Casa del Priore), e un'ampia area a broli ad integrazione degli orti d'uso privato; e il confronto della sequenza cronologica delle mappe ha messo in evidenza, con il progredire delle trasformazioni, i fenomeni più vistosi. Di conseguenza sono stati rintracciati alcuni degli atti notarili che hanno sancito i vari passaggi di proprietà, permettendo, anche per la presenza di materiale grafico allegato, una lettura puntuale di alcuni fenomeni ⁷, altrimenti poco comprensibili con la sola lettura dello stato di

fatto e non ben evidenti nello stesso rilievo catastale che, oltre alla scala stessa di rappresentazione (1/1000) non sufficientemente affidabile, presenta delle incongruenze ⁸.

Il reperimento di un disegno tardo ottocentesco (1875), unico rilievo antecedente alle trasformazioni degli anni '30 oggi rintracciato, ha integrato le indicazioni fornite dai catasti storici, segnalando, oltre alla stessa organizzazione degli spazi ad orto e giardino, la presenza all'interno della corte di un pozzo di dimensioni vistose, citato più volte nei documenti fino agli inizi del secolo, ma di cui si era persa ogni traccia ⁹. Infine un fortunoso

1875. Particolare di un rilievo in cui si evidenzia la struttura dell'intero complesso della Corte prima delle sue trasformazioni.



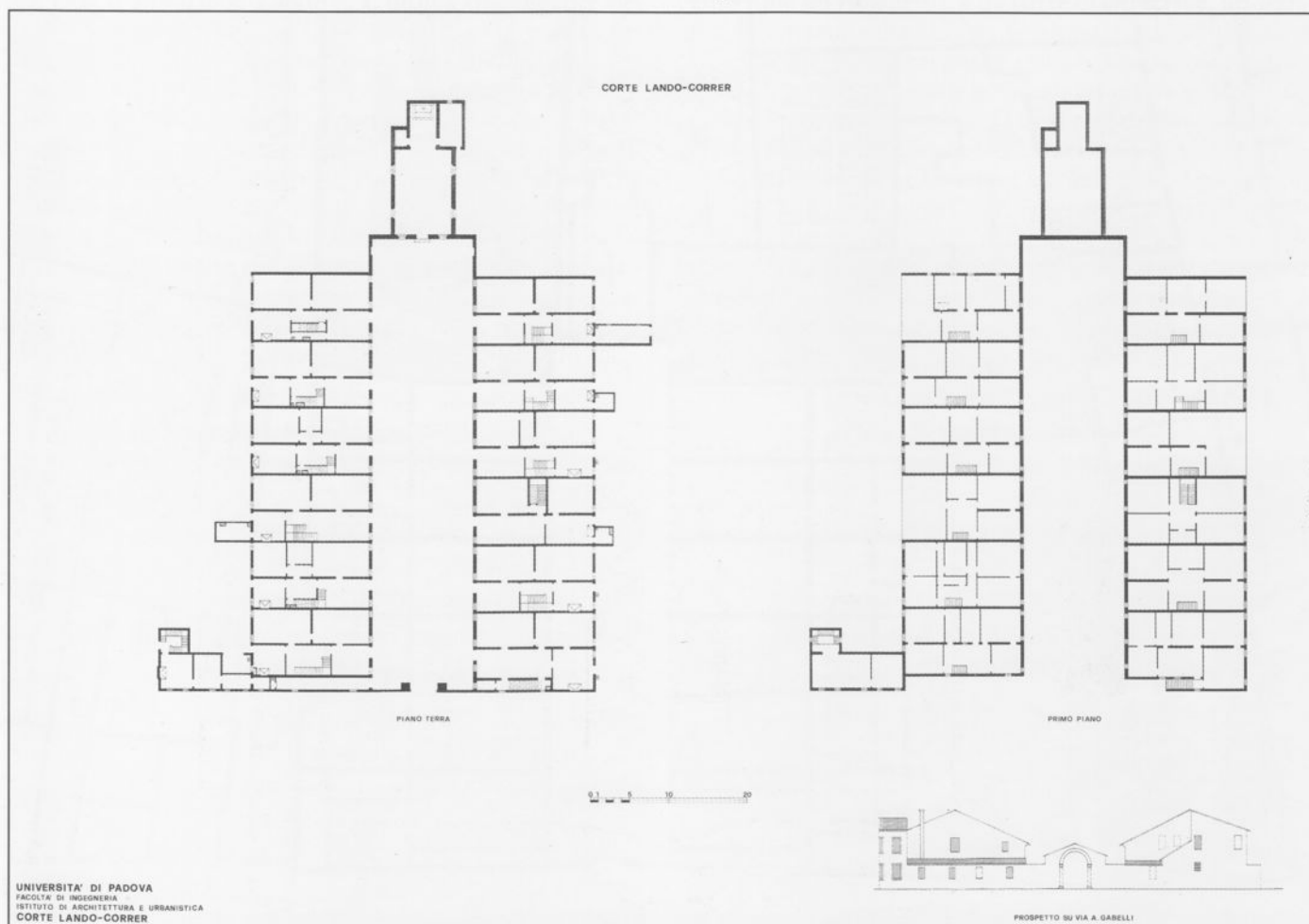
rinvenimento, e relativo salvataggio, del materiale tecnico dei sostanziosi lavori di ristrutturazione del 1929-30 (a quattrocento anni dalla fondazione!) di cui non era nota alcuna documentazione, ha permesso una ricostruzione della situazione precedente, dando certezza scientifica a quanto era relegato nel campo dell'intuizione e dell'ipotesi, riproponendo l'estrema importanza che può assumere il materiale tecnico, anche recente ¹⁰.

L'operazione generale ha comportato, oltre ad un adeguamento igienico e funzionale di minimo (altre trasformazioni sono state operate nel tempo e hanno modifi-

cato, ingrandendola, la cellula tipo) e a radicali lavori di manutenzione straordinaria, la totale modifica delle due unità di testata (la I e la XII) "ruotandole" sul fronte di via Gabelli, ricavando così quattro unità abitative, eliminando le porte originali e aprendone quattro sul fronte strada; a completamento del "restauro" sono stati ricavati due alloggi nella chiesa.

Sono state così mantenute, formalmente, le dodici unità abitative nella corte, come previsto dal lascito, con un incremento di quattro appartamenti, da cui ricavare un reddito.

Ricostruzione dello stato di fatto al 1929.



1 Sezione trasversale.

2 G.B. Bissoni. Tela rimossa nel 1929
per i lavori di trasformazione in alloggi
della chiesa.

3 Affresco di crocifissione che
risultava occultato dalla controsoffittatura.

4 G.B. Bissoni. S. Vitale con l'asta
e le piaghe del martirio. Olio su tela.



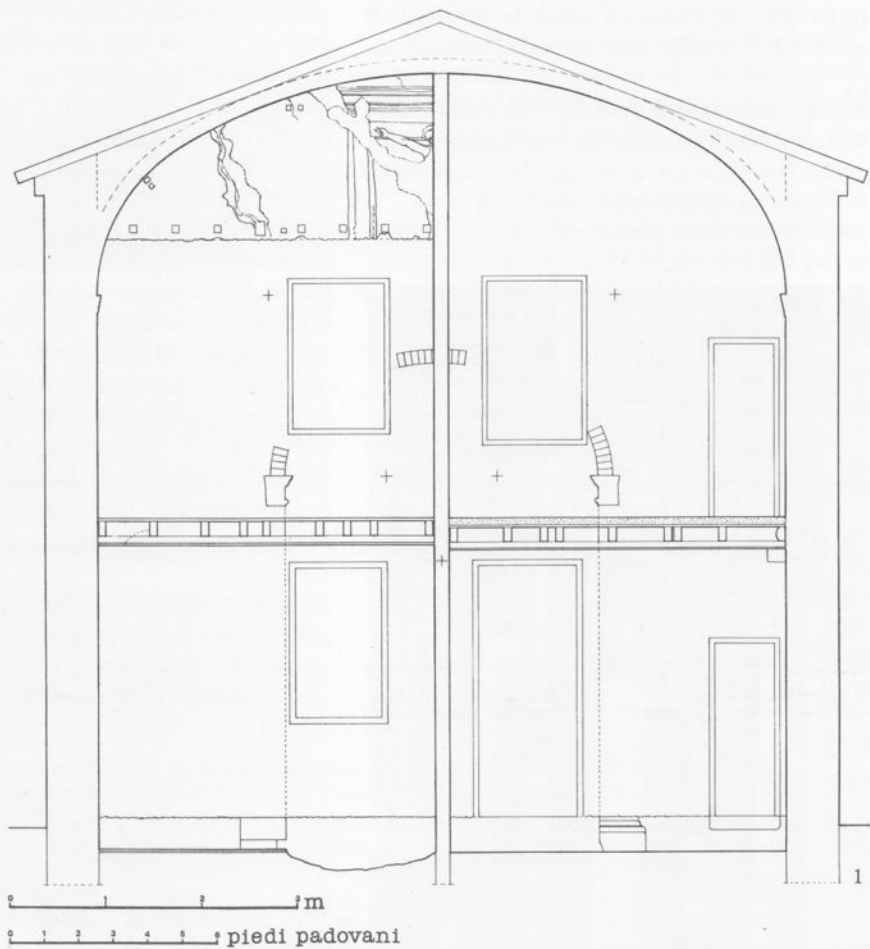
2



3



4



1

0 1 2 3 4 5 6 7 m

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 piedi padovani

Se l'obiettivo era di avere a disposizione un'entrata da destinare alla manutenzione dell'intero complesso, si può dire che sia totalmente fallito, considerato poi che l'Ente proprietario, già nel primo dopoguerra, tenderà di disfarsi dell'intera corte, considerata come pura e lucrosa area fabbricabile. Infatti il 2 gennaio 1954 si tiene l'asta (l'avviso era stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 17 settembre 1953) e, andata deserta, inizia la trattativa privata; inatteso, ma doveroso, giunge il vincolo della allora Soprintendenza ai Monumenti (il 7 aprile), che di fatto bloccherà ogni possibilità di speculazione; seguirà il ricorso al Ministero (il 3 maggio), accompagnato da forti pressioni da parte della quasi totalità del mondo politico padovano che, pur supportate da una perizia di uno storico locale ben noto che dichiarava l'assoluta assenza di aspetti storico-artistici ¹¹, non avrà corso ed il vincolo sarà confermato.

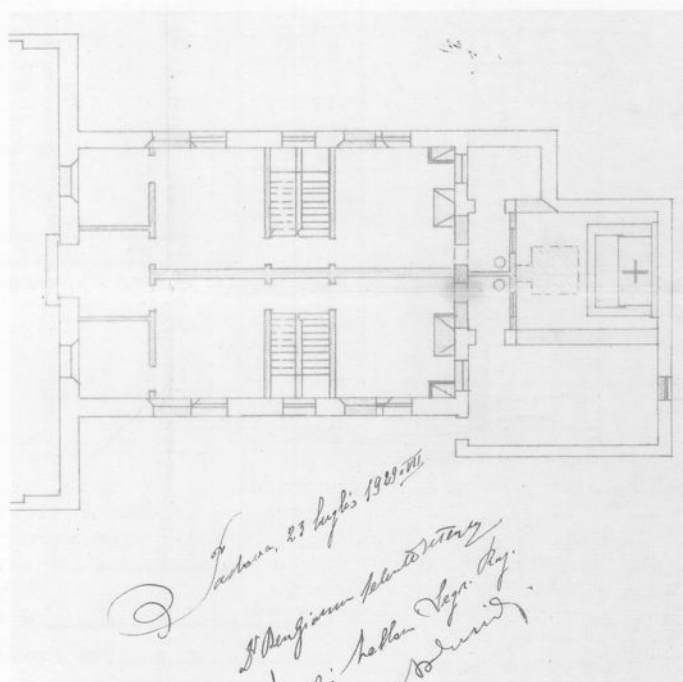
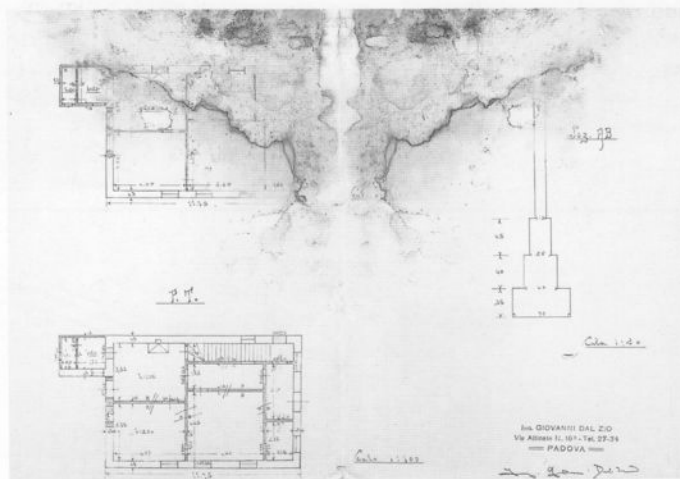
Molto gravi le manomissioni operate alla chiesa, con la costruzione di un solaio intermedio, tramezzature interne, scale, nuove finestrate e rialzo della quota di

*Giovanni Valle, 1779-81.
Particolare del disegno preparatorio
per la pianta di Padova*



pavimento, ma specialmente le parziali demolizioni del campanile, dell'abside e della sagrestia (ora "scoperto") e la costruzione, a ridosso, di un corpo servizi. Questi lavori hanno comportato lo smantellamento di altari e tombe

*Planimetria e sezione della fondazione
del progetto realizzato.
1929. Progetto di ristrutturazione. Prima versione*



con le relative iscrizioni, nonché il trasferimento di una cospicua quadreria¹².

La ricostruzione dell'intero processo di trasformazione, reso possibile dal materiale grafico di progetto (vedi illustrazioni), dalle puntigliose informazioni contenute nei *Preventivi di spesa*, nel *Capitolato d'appalto*, nel *Giornale di Contabilità* con il *Libretto delle misure*, per citare i più rilevanti, ha preventivamente inquadrato la programmazione delle indagini in atto, che sono così state indirizzate ai punti "chiave", consentendo di procedere sul manufatto con un processo inverso, volto al recupero del materiale superstite, reimpiegato principalmente nei tamponamenti e nelle fondazioni, e ad una lettura, la più completa possibile, delle alterazioni compiute¹³.

Quanto fin qui esposto, sola traccia indicativa per obbligo di spazio, è quindi il frutto di una ricerca in atto che, come tante, più o meno fortunate, ha toccato con mano, e con tempi estremamente dilatati, lo stato d'essere degli archivi contemporanei e delle banche dati, che è assolutamente incompatibile con delle possibilità d'utilizzo, anche di minimo, in tempi conciliabili con un serio progetto di recupero. È emerso quindi il fatto, scontato ma degno di una riflessione generale, che una corretta custodia della documentazione, una sua organizzazione ed una effettiva possibilità di utilizzo, avrebbe permesso il reperimento dei dati necessari allo studio in tempi accettabili, consentendo approfondimenti su temi di ricerca sicuramente più appaganti, non delegando alla casualità il raggiungimento di risultati apprezzabili. Tralasciando ogni commento per situazioni in cui, in dispregio alla legislazione vigente, è negato l'accesso all'informazione o viene fornita "filtrata", indico i punti qualificanti di una riforma possibile:

a. Riorganizzazione dei fondi archivistici che trattano, direttamente o indirettamente, la materia del costruito, rendendo possibile una effettiva accessibilità alla informazione, in modi e tempi compatibili con la ricerca.

b. Catalogazione ed informatizzazione, con metodo coordinato a scala nazionale, di tutto il materiale notarile a disposizione (custodito presso gli archivi di Stato, notari, conservatorie, ecc.).

c. Sistematizzazione del materiale storico-iconografico (raccolte cartografiche, museali, fondi degli enti pubblici e di tutela, ecc.).

d. Riforma del catasto erariale (con possibilità di relazione con le sequenze storiche e la documentazione notarile).

e. Preparazione ed assunzione di personale specializzato in campo archivistico e radicale potenziamento degli organi di controllo e tutela del patrimonio dei Beni Culturali, anche con provvedimenti di legge realmente innovativi.

E questo, ridotto a semplice schema, riferito al solo reperimento dei dati (o ad una ragionevole assicurazione della loro effettiva assenza), e non ai problemi propri della ricerca documentaria, comuni ad ogni settore della scienza.

Oggi è più che mai necessario, proprio per i numerosi soggetti coinvolti, per la presenza di diverse scuole, per interessi "interessati" in un quadro per molti aspetti già disarmante per l'assenza di una programmazione credibile, per un'endemica carenza di uomini e mezzi, per un quadro legislativo ormai obsoleto, per una sorta di preoccupante "abdicazione" da parte dello Stato, ma anche per la caratteristica stessa della disciplina (giovane ed innovativa per alcuni aspetti, ma legata da sempre al "fare architettura" con una persistente dicotomia tra teoria e prassi operativa), affrontare con chiarezza, ognuno per quanto gli compete, l'attuale stato di degrado; quali siano gli strumenti opportuni, legislativi, amministrativi, di ricerca e di sperimentazione, di formazione e didattici, di tutela e di controllo, di supporto finanziario, e quali le priorità potrà emergere da un serrato dibattito tra le varie componenti in gioco.

* Relazione presentata al Convegno di Studi "Le Scienze, le istituzioni, gli operatori alla soglia degli anni '90", Bressanone 21-24 giugno 1988, pubblicata negli Atti del Convegno, a cura di G. Biscontin, E. Vassallo e S. Volpin, Libreria Progetto Editore, Padova 1988, p. 85-95. Il testo è stato qui integrato da ulteriore materiale iconografico.

¹ Vedi essenzialmente M. CHECCHI, *La corte Lando-Corner*, in "Padova", II, n. 6, 1956 p. 3-13 (con un sorprendente progetto di ristrutturazione); M. BRUSATIN, in AA.VV., *La città di Padova*, Roma 1970, p. 278-282; G.A. BOER per uno studio compiuto nell'ambito del corso di Architettura e Composizione Architettonica, seguito da V. Dal Piaz, a.a. 1975/76;

L. PUPPI in AA.VV., *Case e palazzi*, Vicenza 1977, p. 103-110 e *Espiazione e "charitas" erasmiana in Corte Lando*, in *Verso Gerusalemme*, Roma-Reggio Calabria 1982, p. 120-145 (con ampi riferimenti archivistici); F. SCARANI, *Corte Lando-Corner*, Tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Ingegneria, Istituto di Architettura e Urbanistica, a.a. 1977/78,

relatori G. Tombola e V. Dal Piaz (in particolare per le proposte d'uso e per il rilievo).

Desidero qui ringraziare quanti — amici, funzionari e personale dei vari enti e istituti, Ufficio Casa del Comune di Padova, Soprintendenze — hanno reso possibile questo studio, e in particolare l'ing. Paola Valgimigli per la preziosa collaborazione e la dott.ssa Giovanna Meneghel per i chiarimenti e le anticipazioni dei risultati di una sua specifica ricerca archivistica.

² Nell'impossibilità, per ovvi limiti di spazio, di dare maggiori informazioni corredate dai riferimenti archivistici e dalle varie fonti, demando ad altre prossime occasioni ove la materia sarà trattata per esteso.

³ La ricostruzione della lite ha permesso, al di là della vicenda in sè, di acquisire una serie di informazioni di carattere generale sulla storia del complesso, desunte da puntigliose ricerche (d'allora) in vari archivi.

⁴ Delibera di Giunta n. 1917 dell'8 maggio 1985.

⁵ La ricerca, realizzata con fondi ministeriali e la collaborazione dell'Ufficio Casa, riguarda un'analisi dell'intero complesso per individuare il disegno della struttura originaria (avvalendosi anche di rilevamenti realizzati con le misure dell'epoca, che hanno già fornito inaspettati riscontri, a conferma di una fabbrica interamente "disegnata" e costruita con estrema perizia), con particolare attenzione alla chiesa per la quale, a differenza delle residenze, non è ad oggi previsto alcun finanziamento per un suo doveroso recupero.

⁶ Va segnalato che il disegno originale (in una scala vicina a 1/2000), custodito presso l'Accademia Patavina di Scienze, Lettere e Arti di Padova, registra il grande pozzo nella corte (vedi oltre nel testo), mentre l'incisione del Volpato (1784) non lo riporta.

⁷ In particolare la costruzione del nuovo muro di confine, realizzato a 4.5 metri da quello originale degli orti (sul lato sud-est), come previsto dall'atto di compravendita del 1911 tra Commissaria Marco Lando e Ospedale Civile. Precise clausole, poi disattese, vietavano costruzioni a ridosso del confine della chiesa.

⁸ Le mappe dei catasti storici, francese, au-

striaco provvisorio e stabile, e poi italiani, pur evidenziando la dinamica delle trasformazioni, presentano delle inesattezze: ad esempio il corpo della sagrestia appare con diversi e contraddittori limiti (ma corretto a matita sulla copia del napoleonico presente all'Archivio di Stato di Padova: vedi illustrazione).

⁹ Il disegno, che fa parte di un *corpus* identificato e studiato da chi scrive ed è in attesa di pubblicazione, è redatto in una scala inconsueta (1/333.33 = tre volte la scala catastale) e riporta numerosi particolari, tra cui l'esistenza del nuovo muro di confine con il brolo già a livello con S. Caterina.

¹⁰ Si rimanda alla documentazione grafica pubblicata negli Atti del Convegno di Bressanone del 1986 a p. 9, con l'avvertenza di invertire le didascalie. Un fascicolo di documenti, in parte danneggiati, è stato recuperato in un annesso, ormai crollato, già amministrato dall'E.C.A., e potrebbe essere (salvo attesa smentita) quanto resta dell'Archivio di Ca' Lando, prima custodito nell'edificio realizzato (sul fronte strada e a ridosso dell'unità XII) come sede dell'amministrazione, a sostituzione della casa detta del Priore, alienata. Il ritrovamento è stato segnalato alla Soprintendenza Archivistica per il Veneto, che qui ringrazio per il sollecito intervento.

¹¹ Spiace dover assegnare la paternità della circostanziata relazione, favorevole all'abbattimento, a Oliviero Ronchi (1874-1958), stimato studioso e ben noto a quanti si interessano di storia padovana.

¹² La Congregazione di Carità (con delibera del 12 ottobre 1929) decise di "consegnare alla chiesa di S. Sofia, dopo i prelevamenti che il Comune credesse di fare per il Civico Museo, gli oggetti di culto...". In un primo momento era stato previsto l'abbattimento della chiesa (fortunatamente poi scongiurato), autorizzato dall'autorità ecclesiastica che, almeno ufficialmente, non si oppose all'operazione. I resti mortali contenuti nelle tombe sono stati traslati in un loculo del Cimitero Maggiore; le lapidi sono riportate dal Salomonio, *Urbis patavinae inscriptiones*, Padova 1701, p. 297-298 (e non è escluso un loro recupero), oltre alla trascrizione della dedica che compare nella grande tela seicentesca:

DEO OPT. MAX.
ET SANCTIS TUTELARIBUS SUIS,
MEMORIAE QUE
MARCI LANDI PROTHONOTARII APOSTOLICI
HUJUS ORATOR. ET PII OPERIS FUNDADOR.
HIERONYMUS LANDO EQVES POS.
MDCXXX

I quadri, ora di proprietà del Museo Civico di Padova, attribuiti in parte al Bissoni (vedi a riguardo P.L. FANTELLI, *Pittura padovana del Seicento: Giovan Battista Bissoni*, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti", tomo CXL (1981-82), p. 133-142, tav. I-IV) sono sei lunette che rappresentano tre santi (S. Francesco, S. Giovanni Battista e S. Giovanni Evangelista) e tre personaggi della famiglia Lando (con ogni probabilità Commissari della corte), una pala d'altare (S. Vitale) e la grande tela, composta in tre parti che si adattano alla curvatura della volta, raffigurante Marco Lando presentato alla Vergine, con i quattro protettori di Padova. L'altar maggiore, i due laterali lignei (dedicati a S. Vitale e S. Elisabetta), altre tele ritenute "di minore importanza", gli arredi sacri ed altro risultano affidati a S. Sofia, ma se ne riferirà altrove: l'indagine per rintracciare questi materiali è in corso e ha già dato risultati positivi.

¹³ Questa conoscenza preventiva ha sicuramente facilitato e indirizzato le varie analisi compiute, come ad esempio le riprese termografiche, effettuate dal Laboratorio di Analisi Territoriali dell'Istituto di Architettura e Urbanistica della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova, che hanno messo in evidenza in particolare le modanature in pietra tenera, pur coperte da un intonaco cementizio uniforme. Inaspettata, perché si era a conoscenza solo della grande tela del 1630, la comparsa di un affresco raffigurante una Crocifissione, che era occultato per metà della controsoffittatura (ora eliminata); recenti saggi della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Veneto, eseguiti anche per individuare eventuali altre tracce di pittura nelle parti non totalmente compromesse, hanno confermato l'esistenza dell'altra metà coperta da più strati di colore.